

Degli appelli, timidi e circospetti, alla cessazione di questo stato di cose erano venuti da diverse parti.

Lo stesso Mussolini aveva ammesso che i *morli pesavano*.

A Montecitorio le interrogazioni e le interpellanze si ammassavano a proposito dei conflitti che si moltiplicavano e si deprecavano. Ma questi appelli non avevano ormai più alcuna risonanza. Il ritorno alla legalità, un attimo sperato, venne riconosciuto ben presto illusorio, a causa degli esponenti dei *ceti opachi* della borghesia bestiona e retriva della Val Padana i quali vedevano, in questo ripristino della convivenza civile, la condanna del loro operato e la inevitabile perdita delle posizioni da essi conquistate con la violenza e con il terrore.

Farinacci fu l'interprete più autorevole di questa tendenza, così che nella nostra provincia le violenze crebbero di intensità costringendo i lavoratori a difendersi dalle continue « spedizioni » e dai moltiplicati agguati.

Nel settembre una squadra di camicie nere assaliva di nuovo la Cooperativa Tipografica Socialista di Piazza Roma ove era stampato l'*Eco del Popolo*, causando delle distruzioni materiali. Altri incendi e saccheggi di Cooperative si andavano verificando un po' dappertutto.

L'atteggiamento criminale delle bande fasciste aveva finito per destare delle preoccupazioni in vasti strati della opinione pubblica. Appariva oramai di una evidenza chiarissima come le camicie nere costituissero non già un movimento politico avente un programma, delle direttive e una dottrina, ma unicamente una accozzaglia di criminali assoldata dalla parte più ottusa del capitalismo per difenderne gli interessi e i privilegi più sordidi.

Di questo stato d'animo si fece interprete l'Associazione cremonese degli ex combattenti i cui dirigenti non esitarono a riprovare con coraggio e con energia le gesta fasciste.

Questo atteggiamento assumeva un valore tanto più solenne in quanto erano note le divergenze fra essa e i socialisti.

L'imboscato Farinacci — che diventerà più tardi l'automutilato del Lago Tana — scagliò i suoi fulmini contro i combattenti cremonesi che avevano osato, in un momento in cui trionfava la viltà Governativa e l'acciamento criminale della borghesia, ergersi contro il brigantaggio spudoratamente ricoperto dal tricolore.

Come avvenne l'assassinio

Nel pomeriggio di domenica 11 dicembre 1921 Attilio Boldori, doveva effettuare alcuni sopralluoghi nelle Cooperative del Cremasco e partecipare al Congresso della Camera del Lavoro di Crema.

Egli lasciava Cremona alle 13,30 in automobile e contava di esservi di ritorno la sera, dovendo, l'indomani, partecipare alla seduta del Consiglio Provinciale.

Era accompagnato da tre altri impiegati della Federazione delle Cooperative: Pedraneschi, Carniti e Ferrari.

Fra S. Martino in Beliseto e S. Vito l'automobile dovette arrestarsi per un guasto. Mentre lo chauffeur stava riparando la macchina, sopraggiungeva un camion di fascisti i quali, evidentemente, lo inseguivano. Giunti all'altezza della vettura, scesero dal camion attorniadola. Ma il nostro compagno aveva creduto opportuno allontanarsi in precedenza dalla strada provinciale e, con i suoi collaboratori, attraverso i campi raggiunse la cascina di proprietà Marasca, ricoverandosi con essi in una stalla.

Gli inseguitori, come altrettante belve, armati fino ai denti, circondarono la cascina reclamando con urla feroci dai contadini terrorizzati che si indicasse loro il nascondiglio di Boldori. Questi dapprima non risposero, poi tentarono con il pianto delle donne e le esortazioni degli uomini, di calmarli e di prendere tempo nell'illusione che il nostro compagno potesse porsi in salvo. I banditi non intendono ragioni, essi minacciano di appiccare il fuoco al cascinale, di sparare su tutti se non si ubbidirà alle loro ingiunzioni. Il gruppo rimasto sul camion lungo lo stradale con grida e con gesti eccita gli altri a spicciarsi.

E' a questo punto che Attilio Boldori, per evitare che altri subissero delle violenze per causa sua, esce dal suo nascondiglio ed affronta coraggiosamente la muta inferocita. Egli è solo, senza armi, sereno come sempre.

Tenta di interpellare qualcuno dei più vicini ma una rاندellata di Passani lo fa barcollare. La scena che ne segue è orrenda. Una quindicina di manganelli ferrati si abbattono con furia selvaggia sulla testa e sul corpo del nostro povero compagno che giace in una pozza di sangue.

Egli fa un ultimo sforzo per rialzarsi sulle ginocchia, ma Passani gli assesta il colpo di grazia sul cranio. Il misfatto è compiuto. Tutt'intorno la gente piange e urla di terrore e di raccapriccio.

I fascisti intanto, non nascondono la loro gioia inumana. Si raccolgono e, cantando una canzone oscena, raggiungono il camion che li attende e con esso ripartono a tutta velocità alla volta di Cremona.

Attilio Boldori non dà più segni di vita. E' raccolto e fasciato alla meglio e fatto adagiare su di un letto. Solo a tratti muove le labbra e pare che gli occhi gli si illuminino. Sopraggiunge qualche tempo dopo un'auto-lettiga che lo trasporta direttamente all'Ospedale Maggiore.

Da quell'istante si può dire che la sua anima mite fu spenta per sempre. L'operazione in extremis tentata dai chirurghi non fu che un atto compiuto per lasciare aperto uno spiraglio alle forze ignote della natura. Senza l'operazione egli sarebbe morto quasi subito; l'atto operativo gli prolungò la vita e lo spasimo di qualche ora.

I parenti ed i compagni che lo assistettero non poterono raccogliere nè una voce nè un gemito.

La sua compagna desolata, i suoi bimbi, Comunardo e Brunilde, i compagni accorsi da ogni parte non poterono che assistere con lo strazio nel cuore, agli ultimi istanti del suo affannoso respiro.

Gli assassini

Sono trascorsi ormai ventiquattro anni dall'aggressione proditoria di cui fu vittima una delle figure più altamente rappresentative del proletariato cremonese, il nostro indimenticato Attilio Boldori, ma il suo martirio rifulse sempre nelle menti e nei cuori dei suoi compagni di fede e delle generazioni che seguirono. Il fascismo cercò con tutti i mezzi di cancellare dalla memoria delle masse il ricordo di questo pioniere caduto, come tanti altri purtroppo, sul calvario della lotta per la libertà.

Ma fu vana fatica. Attilio Boldori, negli anni durissimi dell'oppressione dei nuovi barbari, fu sempre il simbolo della resistenza alle orde nemiche del popolo e della Patria e il punto ideale verso cui convergevano le speranze di tutti i combattenti della libertà.

Noi vogliamo fissare qui — per la storia che è maestra della vita — i nomi degli assassini perchè l'esecrazione popolare li abbia a inseguire nella vita e oltre la vita.

Abbiamo accennato di già al Passani, losco figuro di criminale, tristemente noto per la sua dissolutezza e per le sue gesta di sicario feroce e crudele. Erano con lui e operarono assieme a lui nella codarda azione di S. Vito certi Ferrari Carlo, Pellini, Superti, Novasconi, Maggi, Balestreri, Dilda, i fratelli Zaglio, Gröppali, Vincinetti, Gerevini e Bracchi.

Vogliamo ricordare l'epilogo del misfatto. L'assassino Passani, tornato in città e arrestatosi con i suoi complici in un ritrovo tristemente famoso da dove, in generale, partivano i delinquenti in camicia nera per le loro scorribande criminali in provincia — il caffè Flora — riferì i particolari dell'assassinio di Boldori raccogliendo plausi, felicitazioni e provocando delle scene di gioia selvaggia fra i fascisti presenti. Uno di costoro, certo Rastelli, fu « onorato » di prendere in consegna la clava che aveva servito a fratturare il cranio al nostro compagno.

L'indignazione popolare a Cremona e in tutta Italia

La notizia dell'assassinio di Boldori si sparse fulmineamente in città e in provincia. Nei pressi dell'Ospedale Maggiore, alla redazione dell'*Eco del Popolo*, alla Camera del Lavoro una folla sempre crescente si assiepa per avere notizie. Sui volti di tutti si legge il dolore e la collera contro gli assassini. Spontaneamente la massa lavoratrice abbandona le fabbriche e i campi. La manifestazione è di una solennità commovente e, al tempo stesso, disciplinatissima. L'eco si propaga in tutta Italia e a centinaia giungono i telegrammi di condoglianze.

I muri della città si coprono di manifesti tutti condannanti l'effratezza del crimine.

L'*Amministrazione provinciale* lo annuncia con sobrietà e dolore contenuto.

Il *Municipio di Cremona* così si esprime fra l'altro:

Al disopra di ogni concezione sociale denunciando il misfatto orrendo.

Non la pietà che curva e piega chiediamo ora; non la vendetta immonda che insozza e perverte: lacrime di dolore infinito

siano sparse da tutto il popolo di Cremona e i fiori del ricordo siano scolpiti nei cuori, eternamente.

La Camera del Lavoro lancia un appello vibrante al proletariato della provincia:

In questa nuova bara che si aggiunge alle molte altre, alle troppe che la reazione imperversante ha scavato in questi ultimi tempi, il proletariato cremonese, educato alla scuola del dolore e del sacrificio, vedrà rifulgere l'ideale di giustizia per il quale Attilio Boldori consacrò tutta la sua vita operosa. Gli assassini e i loro mandanti non possono che raccogliere la esacrazione e la condanna di tutti gli onesti.

Ora e sempre: Viva il Socialismo.

Il manifesto della Federazione Provinciale Socialista invita i lavoratori ad abbandonare compatti i campi e le officine per stringersi intorno alla bara del martire onde sia «monito per la borghesia che ha armato le mani omicide».

Citiamo ancora il manifesto del Partito Comunista Federazione Cremonese ch'è termina invitando i lavoratori a serrare e ordinare le file per quella suprema azione di tutto il proletariato che sola potrà fiaccare la dilagante delinquenza reazionaria.

Altri manifesti vennero pubblicati: dalla Federazione Giovanile Socialista, dal Partito Popolare, dal Partito Repubblicano, dall'Associazione Nazionale Combattenti, dalla Federazione Provinciale delle Coopérative ecc.

Le condoglianze e le attestazioni di solidarietà, giungono da tutte le parti d'Italia, dalla Direzione del Partito Socialista, dalla Confederazione Generale del Lavoro, dal Gruppo Parlamentare Socialista, dalla Lega dei Comuni Socialisti, da numerosissime amministrazioni provinciali e comunali, da Federazioni Operarie, da Camere del Lavoro, da Sindacati, da uno stuolo cospicuo di amici e ammiratori sparsi un po' dappertutto.

* * *

Nei giorni che seguirono l'assassinio di Attilio Boldori il fermento non andava che aumentando in mezzo alle masse.

Mentre i quotidiani di Milano e di Roma, in generale, avevano dato delle versioni quasi obiettive sulla tragedia di S. Vito, l'ignobile foglio mussoliniano pubblicava una cor-

rispondenza da Cremona nella quale, travisando spudoratamente i fatti, si tentava di minimizzare l'accaduto, attribuendone la responsabilità.... alla povera vittima.

L'impressione destata in tutto il paese dalla tragedia di S. Vito aveva disorientato in un primo tempo gli stessi fascisti.

Ma ancora una volta il governo imbecille e la polizia complice corsero in loro aiuto tentando dapprima di vietarne i funerali solenni e poi ordinando che nessun vessillo rosso seguisse la bara.

Le commemorazioni

Al Consiglio Provinciale

Come abbiamo detto prima, la mattina di lunedì 12 dicembre il Consiglio Provinciale era convocato in sessione straordinaria. La notizia dell'uccisione del suo Vice-Presidente era fresca di alcune ore solamente.

Quando l'on. Garibotti sorge a parlare, i consiglieri si levano in piedi; la più profonda commozione raccoglie i presenti.

« Ieri è stato barbaramente assassinato Attilio Boldori mentre, per ragioni di ufficio, recavasi con altri ad ispezionare una cooperativa agricola, egli comincia.

I tentativi fatti ieri sera da esperti sanitari per ridarlo alla famiglia ed a noi sono rimasti vani: la malvagità umana aveva fatto scempio di quel generoso.

Non intendo diffondermi in tristi considerazioni: lo stesso nostro compagno di fronte ad altre poco dissimili manifestazioni della criminalità, si esprimeva sobriamente intorno al preoccupante periodo che attraversiamo, reso più tragico dalla improvvidenza ed intolleranza delle autorità.

Noi che abbiamo conosciuto intimamente Attilio Boldori, sappiamo quale grande perdita subiscano il nostro Partito e le Organizzazioni economiche e cooperative, alle quali, specie a quelle agricole, dedicava le sue migliori energie.

Elevatosi per la sua ferrea volontà di applicazione allo studio, da semplice compositore tipografo era riuscito ad assumere la direzione della Federazione Provinciale delle

Cooperative, dimostrando ogni giorno le rare doti del suo ingegno e raccogliendo il plauso di quanti ebbero agio di trattare con lui.

Anche il movimento politico del nostro Partito lo ebbe tra i primi e più attivi animatori.

Egli è caduto sul campo del lavoro, lasciando moglie e figli nella più stretta povertà.

Sfuggito alla morte nel periodo della guerra, nessuno poteva pensare che la barbara malvagità umana, che oggi turba la nostra provincia, mirasse a spegnere tanta laboriosa energia giovanile.

Non vale diffondersi in recriminazioni, ma non posso trattenermi dall'elevare la più energica protesta contro il banditismo che può compiere impunemente ogni giorno misfatti come quelli di cui è rimasto vittima il nostro collega.

Al rimpianto del proletariato per la perdita di Attilio Boldori, si associerà, ne sono sicuro, l'unanimità del Consiglio Provinciale ». (Approvazioni).

L'avv. Zanoncelli a nome della Minoranza Popolare del Consiglio Provinciale, in una breve ed appassionata allocuzione denunciando l'esecrando delitto, formula l'augurio: che sulla tomba di Attilio Boldori la giustizia compia veramente e completamente « giustizia ».

Anche il compagno Bernamonti e l'avv. Brugnoli a nome del Partito Comunista l'uno, e a nome del Partito Popolare l'altro, si associano al cordoglio generale, protestando contro queste offese alla libertà, alla personalità, alla umanità.

Al Consiglio Comunale

Il pro-Sindaco Giuseppe Chiappari dinanzi ai consiglieri in piedi, pronuncia il discorso commemorativo di cui eccone i passaggi essenziali:

« All'appello purtroppo non risponde più la squillante ed amata voce di Attilio Boldori. E noi, che l'amammo come fratello, che l'onorammo come maestro, possiamo sopportare sì tremendo dolore? Possiamo dimenticare la sua tortura? L'ira politica di una stolta vendetta?

La via seminata di ansie e di sciagure per la emancipazione dello sfruttato, temprì la coscienza nostra, plasmata alla più irritante lotta e ci consigli alla fede.

E' nella fede della immortale dottrina socialista che noi dobbiamo trarne la forza, onde sopportare l'immensa sciagura che ci ha accasciati.

Ma questo non deve essere, ne è voce di rassegnazione; è il suono vibrante di raccolta, di sfida, di fecondo lavoro. E' il suono che ci ammonisce quanto odio sia intorno a noi solo colpevoli di lottare giorno per giorno pel trionfo del giusto, per l'uguaglianza fra gli uomini, per la internazionale che deve affratellare le genti.

La mano assassina ha stroncato la vita del nostro Attilio Boldori, ma non ha stroncato i germogli della sua fede.

Egli ebbe la morte del martire, fra i campi che amò, e sulla breccia che giorno per giorno teneva, formidabile, per la realtà rivoluzionaria del socialismo.

Chi può scordare la folla immensa, lagrimante che seguiva il feretro suo? Fu l'apoteosi dell'uomo e l'apoteosi della idea: qual più grande omaggio al fratello nostro? ».

L'eco del misfatto in Parlamento

— L'indomani stesso del giorno in cui la banda dei criminali fascisti aveva assassinato Attilio Boldori nell'aula parlamentare si notava una animazione insolita.

Erano state presentate al Governo diverse interrogazioni da parte dei deputati socialisti: *Lazzari, Argentieri, Dugoni, Zanardi, Florian*, del popolare *Miglioli* e di altri che domandavano la discussione immediata.

L'on. Teso, Sottosegretario agli Interni, diede dapprima lettura di due dispacci pervenuti al Ministero nelle prime ore del mattino. Nel primo di essi la Questura di Cremona (vi imperava ancora il famigerato Wenzel) il misfatto era presentato sotto l'angolo più benigno per i fascisti e tendeva sfacciatamente a discolparli da ogni responsabilità nell'assassinio.

In un successivo dispaccio era indicato che il camion fascista era stato seguito dalla partenza da un altro camion di 20 guardie regie comandate dal Commissario Greco.

Quest'ultimo però, per quelle coincidenze che hanno sempre caratterizzato le « spedizioni punitive » fasciste fatte con consenso di funzionari della risma di Wenzel, sbagliò strada, si smarì e non potè continuare... l'inseguimento.

Il primo oratore è l'on. Miglioli il quale dice non trattarsi soltanto di un fatto già di per se stesso tremendamente terrificante. Se venissero a nostra conoscenza altri particolari, non farebbero che renderlo più truce e fosco.

Non ha giustificazioni; non ammette attenuanti di nessuna sorte. E' un delitto, è un assassinio: brutale e orrendo ».

Poi rivolgendosi al Governo prosegue:

« Il delitto che deploriamo non è un episodio. Continua la serie di una storia che ci umilia e che ci livella colla barbarie. E' tutto un orientamento, tutta una psicologia, tutta un'atmosfera che spiega e quasi legittima secondo la coscienza deturpata di taluni ceti e di taluni ambienti, l'aggressione, la uccisione, la carneficina, consumata sul corpo dei lavoratori della terra e sui loro organizzatori.

Ricercate, o signori del Governo. In fondo la radice è sempre quella: la difesa della più bieca e più triste codardia agraria ».

Dopo aver sunteggiato la biografia del martire, termina augurandosi « che per il bene della nostra terra e per il nome del nostro Paese, uno sprazzo sereno illumini di fede questo macabro epilogo di una troppo lunga tragedia nazionale ».

L'on. Enrico Dugoni, nel suo discorso, rileva la responsabilità del Governo nell'assassinio di Boldori come in tutta l'orgia di violenze fasciste che dilaga nel Paese.

Venendo a parlare del Questore Wenzel, si meraviglia che il Governo, anche recentemente, lo abbia ancora pochi giorni prima coperto in una delle sue tante malefatte, quando era noto che detto funzionario « aveva scontato le proprie cambiali presso i camorristi napoletani del processo Cuocolo ».

E l'on. Dugoni termina il suo discorso con questa apostrofe anche e purtroppo profetica: « Noi non vi domandiamo nulla, vi diciamo che prenderemo le rivoltelle per impedire che altri ci aggrediscano. Avvenga quel che deve avvenire: almeno preoccupatevi del disonore che si proietta in tutta l'Italia che va a rovina ».

L'on. Costantino Lazzari rievoca la nobile figura di Attilio Boldori, che chiama suo figliolo politico. Eleva una protesta indignata contro l'on. Bonomi capo del governo *le cui parentele elettorali lo obbligano ad esser complice sordo di fronte alla barbarie dilagante* ».

Le solenni onoranze del popolo al suo Martire

I funerali di Attilio Boldori si sono svolti il giovedì 15 dicembre. Nei giorni precedenti ebbero luogo in Prefettura delle conferenze molteplici fra i rappresentanti delle organizzazioni proletarie e le Autorità politiche le quali dapprima osarono avanzar la pretesa che le onoranze si svolgessero nella intimità della famiglia e degli amici più stretti e poi, dietro la pressione popolare, consentì ad autorizzarli purchè nessun vessillo rosso apparisse nel corteo. Tale era la decisione del pavido governo Bonomi di fronte alla minaccia di Farinacci di provocare un eccidio.

Nella fredda mattina invernale, assai prima dell'ora convenuta, uomini, donne, vecchi e fanciulli muovono dai rioni popolari e dalle campagne con l'animo gonfio di dolore e di sdegno per gli assassini e per i loro mandanti.

Drappelli di giovani inquadrati impeccabilmente sono riuniti in Piazza Ixodi, lungo il passeggio e in Piazza Ospedale.

Quante migliaia di persone sono raccolte intorno a questo nostro morto? Venti, trentamila forse.

I vecchi non ricordano una così immensa manifestazione di popolo.

Alle 10 il corteo si svolge silenzioso, imponente, solenne, arginato da una folla che si accalca lungo il cammino, nelle strade e sui piazzali. Le teste si scoprono, per tutta la massa passa come un fremito di collera appena contenuta dalla maestà della celebrazione.

La bara è avvolta dalla bandiera rossa e la sola corona della famiglia è appesa al carro.

Reggono i cordoni:

Sasdelli, per la Deputazione provinciale, l'avv. Chiappari per il Comune di Cremona, Delvaro Rossi per la Federazione provinciale Socialista, Bernamonti per il Partito Comunista,

Lanfranchi per la Federazione delle Coöperative, *Caporali* per la Camera del Lavoro e la Confederazione del Lavoro, l'on. *Lazzari* per la Direzione del Partito e il Gruppo Parlamentare Socialista.

Seguono il feretro gli on. *Garibotti* e *Miglioli*, il Prefetto *Guadagnini*, i consiglieri comunali e provinciali, i Sindaci Socialisti della Provincia, le rappresentanze di molte amministrazioni Socialiste delle provincie vicine.

Il carro funebre è giunto davanti al cancello del cimitero mentre il corteo si snoda ancora lungo il corso, la strada di circonvallazione e la via dei Platani.

Bisognerà attendere quasi un'ora prima che la folla immensa sia adunata intorno alla salma del nostro martire.

I discorsi

Sul macigno di granito che serve da tribuna, sale per prima la vedova di *Attilio Boldori* che coraggiosamente, dominando l'angoscia che l'opprime, ha voluto accompagnare, insieme con i suoi due bambini, la salma adorata alla dimora estrema. I suoi occhi si sono inariditi per le veglie recenti e per le tante lacrime versate, il suo volto esangue riflette il dolore atroce che l'abbatte. Alla sua apparizione la immensa folla, senza che sia necessario un ordine o un'esortazione, si compone in un silenzio maestoso.

Le patetiche esortazioni della vedova

Essa pronuncia alcune frasi che fanno correre in tutti un brivido di dolore:

«...Una sola cosa vi raccomando. Non spargete più lacrime sulla sua salma adorata, ma stringete nei vostri cuori la parola santa dell'amore sincero e della fede ch'Egli aveva sempre portato in mezzo a voi. Unitevi in un fronte unico e marciate compatti e nella massima disciplina come egli stesso raccomandava sempre. Questo sarà il più grande omaggio per il povero morto: questo è quanto vi chiedono la sua vedova e i suoi bambini».

La folla commenta a bassa voce le altissime e nobilissime esortazioni della degna compagna del nostro *Attilio* manifestandole i segni del suo affettuoso rispetto.

Il Prefetto Guadagnini, che dovrà divenire negli anni che seguiranno, uno degli alti-funzionari del regime mussoliniano da cui riceverà prebende e cariche in cambio del suo zelo di domestico senza onore e senza dignità, presenta le condoglianze alla vedova e dà un bacio di Giuda al piccolo Comunardo. *(avvicinato anni)* !?

La parola della Camera del Lavoro e della Confederazione Generale del Lavoro

Ernesto Caporali a nome della Camera del Lavoro e della Confederazione generale del Lavoro che lo ha delegato, così si esprime:

« I rossi vessilli delle organizzazioni politiche, Sindacali, Cooperativistiche che la viltà di un Governo assassino ha impedito circondassero la Tua bara, erano qui sei anni fa intorno alla salma di un nostro pioniere: Giuseppe Guerreschi, in un fremito d'angoscia e d'affetto e si piegavano in quel giuramento solenne che Tu, interprete dell'animo di tutti noi, facevi, perchè il seme gettato a profusione fra le nostre masse lavoratrici non andasse disperso.

E Tu mantenevi fede al giuramento, come nessun altro, prodigandoti senza conoscere soste o delusioni; nelle ore tormentose della vigilia ed in quelle aspre della lotta; sempre sereno, sempre sorridente, sempre entusiasta.

Nelle ore più dure della guerra, quando sembrava che tutta l'umanità fosse sommersa in quel cataclisma orrendo, e con l'umanità ogni speranza di rinascita civile, Tu ci incuoravi a non disperare, ad aver fede nel socialismo; a credere ancora e sempre nella forza ideale ed insopprimibile delle nostre dottrine.

E quando a guerra finita, le masse deluse e frementi di collera contro la borghesia immemore dei recenti sacrifici, vennero ad ingrossare le nostre file, Tu fosti sempre in mezzo ad esse per insegnare loro la virtù della disciplina, per ammorirle che la strada era impervia e faticosa e che solo la fede nel Socialismo avrebbe potuto sorreggerle nella lotta e guidarle alla vittoria.

E Tu sapevi parlare da fratello a fratelli, nel loro stesso linguaggio, con la loro stessa anima.

Tu conoscesti la miseria della tua famiglia di contadini, e fosti assillato dalla febbre di sapere e sacrificasti le ore del riposo allo studio indefesso e alla propaganda delle nostre idealità. E ben ti compresero le masse proletarie quando ti chiamarono a rappresentarle, nei consessi amministrativi, nelle Organizzazioni Sindacali e Cooperative, quando ti elessero loro Sindaco, quando ti vollero affidare l'opera grandiosa di costruzione Socialista ch'è costituita da quell'organismo, ieri ancora debole e incerto nei suoi primi passi, oggi già possente che si chiama Federazione Provinciale delle Cooperative.

Fu questa tua attività di costruttore infaticato dei fortilizi proletari ch'è doveva suscitare l'odio di tutti i parassiti della Società, di tutti i nemici della classe lavoratrice.

Tu costruivi, gli altri distruggevano; Tu erigevi pietra su pietra l'edificio della solidarietà proletaria e gli altri devastavano e incendiavano le nostre Istituzioni.

Tu addestravi i contadini alla gestione delle aziende agrarie, gli altri volevano e vogliono la servitù dei lavoratori.

Per questo eri un loro nemico.

Questa manifestazione grandiosa di popolo varca i confini di una classe e di un partito e giudica inesorabilmente i tuoi assassini.

E' la eccelsa maestà della vita, è la civiltà in gramaglie che piange con la tua morte tutti i caduti di questa età di rinnovata barbarie.

Siamo tutti noi che ti fummo fratelli più che compagni, che con te dividemmo le gioie brevi, le speranze, le amarezze, i dolori, a piangere per il vuoto incolmabile che lasci intorno a noi, a ripetere qui il giuramento di perseverare nel cammino da te tracciato di consacrarci interamente al trionfo del nostro ideale.

In un giorno che noi tutti sentiamo non lontano, quando quest'orgia di sangue sarà superata dalla inflessibile volontà dei lavoratori, la Camera del Lavoro di Cremona che ti ebbe per tanti anni consigliere prezioso e dirigente attivissimo, la Confederazione Generale del Lavoro che sintetizza qui il rimpianto e lo sdegno di tutto il proletariato d'Italia, in quel giorno le nostre organizzazioni chiameranno di nuovo qui a

raccolta la massa lavoratrice perchè nel tripudio della riconquistata libertà, sulla tua tomba, o Attilio carissimo, su quelle di tutti i caduti per l'Idea, si spargano i fiori rossi del suo perenne ricordo e le lacrime del suo infinito dolore in un rito che farà più alta e più solenne la vittoria della civiltà sui tristi conati della reazione fascista.

Così soltanto o Attilio nostro, i tuoi fratelli di lotta e di speranza sapranno vendicarti ».

Altri oratori si susseguono alla tribuna e fra di essi ricordiamo :

L'on. *Costantino Lazzari*, il Pro Sindaco *Avv. Chiappari*, *Tarquinio Pozzoli* per i comunisti, l'avv. *Zanoncelli* per i popolari, *Andrea Mariani* per la sezione Socialista di Cremona, *Delvaro Rossi* per la Federazione Socialista, *Alberto De Scalzi* per la Gioventù Socialista, *Masuello* per i ferrovieri e *Bardelli* per la Famiglia Poligrafica.

Terminati i discorsi la salma viene condotta al tumulo mentre la folla si disperde lentamente avendo nel cuore e nella mente il ricordo di questa giornata che ha celebrato uno dei più degni figli che abbiano onorato il proletariato cremonese e contro il quale si scatenò la furia selvaggia degli assassini fascisti.

* * *

E' passato quasi un quarto di secolo da quella triste domenica di dicembre in cui, in un cascinale di S. Vito, una banda di criminali fascisti assassinava il nostro grande e indimenticabile Attilio Boldori.

Un anno dopo le orde selvagge si installavano al governo della Patria ove, con la complicità del monarca e al servizio della reazione capitalistica, dovevano fare scempio per oltre un ventennio della libertà del popolo riducendolo nella schiavitù più degradante e rapinando le risorse del Paese.

La guerra, l'inutile guerra voluta dal fascismo, ha travolto l'Italia nell'abisso del disonore, da cui può trarla soltanto l'eroismo e la fede dei suoi figli migliori che hanno combattuto, hanno sofferto o sono caduti nell'esilio, nella cospirazione, nella insurrezione liberatrice.

Il fascismo — che nessuno lo dimentichi — è stata la peggiore jattura che si sia abbattuta, nei millenni della sua storia, sulla nostra Nazione.

Ma perchè la civiltà sia preservata da possibili ritorni offensivi della reazione — che sarà sempre fascista quale che sia il nome ch'essa si darà — occorre che le masse popolari siano vigili, unite e consapevoli della missione che è loro assegnata. Occorre cioè abbattere dalle fondamenta il sistema capitalistico che porta in sè la guerra e la schiavitù come le nubi portano la folgore.

La figura di Attilio Boldori nella libertà riconquistata contro il nazismo invasore e il fascismo traditore rifulge oggi di una luce nuova.

Essa addita agli uomini — a tutti gli uomini onesti — una meta da raggiungere: la Repubblica Socialista dei lavoratori italiani che ci darà la Pace, la Libertà e l'Eguaglianza.

Cremona, novembre 1945.

Il Vice Presidente del Consiglio Provinciale

La figura di Attilio Boldori è particolarmente cara alla Provincia di Cremona: quando fu assassinato, infatti, ricopriva la carica di Vice Presidente del Consiglio.

Era una coscienza civile e morale: aveva a cuore le sorti di Cremona, la sua città, e in particolare quelle del proletariato, in un periodo che lui stesso avvertiva di difficile confronto democratico.

Ha pagato questo suo stesso impegno: politico, all'interno della Camera del Lavoro, e di collaboratore dell'Eco del Popolo e dell'Avanti, con la vita; si è sacrificato per realizzare un mondo migliore.

La Provincia di Cremona, nel celebrarne la figura, vuole riproporre le testimonianze di chi, allora, condivideva con Lui l'impegno amministrativo.

Le reazioni in Consiglio Provinciale

La seduta di riapertura del Consiglio Provinciale, che doveva iniziarsi alle 9, s'inizia, invece, alle 10,50.

Causa del ritardo, questa volta, non é l'assenza dei consiglieri che, anzi erano affluiti al palazzo della Provincia prestissimo ma lo scompiglio e la costernazione provocati dal doloroso fatto di S. Vito.

Insieme ai consiglieri sono misti molti altri appartenenti al partito socialista e comunista e nelle sale del palazzo tutti discutono, raccontano, si dolgono, raccolti in capannelli.

Del resto se anche tale agitazione non vi fosse stata un segno di anormalità veniva dato dalla presenza di un picchetto armato, pronto, nell'antisala del Consiglio, a reprimere una eventuale, ma non certo poco probabile, dimostrazione fascista contro i consiglieri.

Quando, alle 10,50 il consigliere anziano Pezzini, che assume la presidenza, agita il campanello, i trentanove consiglieri presenti si affrettano a prendere il loro posto. La tribuna è gremita di pubblico, in prevalenza operaio, agitatissimo per la feroce notizia avuta. Dopochè il vice - prefetto Martani ha dichiarato aperta la seduta con le rituali parole, il Presidente apre la seduta e invita il Consiglio a passare senz'altro alla nomina delle cariche.

La nomina delle cariche

Questa si svolge assai rapidamente e tra lo scarso interesse del pubblico.

Le commemorazioni

(estratto del verbale della seduta del 12 dicembre '21)

Garibotti

Debbo anzitutto ringraziare il Consiglio che ha voluto rinnovare la sua fiducia in me rieleggendomi a Presidente.

Sono addolorato, nel riaprire i lavori del nostro Consiglio, di ricordare alcuni colleghi perduti.

Il giorno 9 dello scorso Novembre si è spento quasi improvvisamente il Dott. Silvio Guarneri, Consigliere Provinciale dal 1907.

....

E Garibotti prosegue

Ieri è stato barbaramente ferito Attilio Boldori mentre per ragioni di ufficio, recavasi con altri ad ispezionare una cooperativa agricola. I tentativi fatti ieri sera da esperti sanitari per ridarlo alla famiglia ed a noi, sono riusciti vani. La malvagità umana aveva fatto scempio di quel generoso.

Non intendo diffondermi in tristi considerazioni. Lo stesso nostro compagno di fronte ad altre manifestazioni poco dissimili della criminalità, esprimevasi sobriamente intorno al preoccupante periodo che attraversiamo, reso più tragico dalle imprevidenze e tolleranze delle autorità. Noi che abbiamo conosciuto intimamente Attilio Boldori sappiamo quale grave perdita fanno il nostro partito e le nostre organizzazioni economiche e cooperative, alle quali dedicava tutte le sue migliori energie.

Elevatosi per la ferrea volontà allo studio, da abile compositore tipografo era riuscito ad assumere la direzione della Federazione Provinciale delle Cooperative, dimostrando ogni giorno le rare doti del Suo ingegno e raccogliendo il plauso di quanti ebbero agio di trattare con Lui.

Anche il movimento politico del nostro Partito, lo ebbe tra i primi, più attivi Amministratori. Fu Consigliere e poi Sindaco del Comune di Due Miglia. Consigliere dal 1914 della Provincia e Vice Presidente del nostro Consiglio, Consigliere Comunale di Cremona, e raccolse notevoli suffragi come candidato nelle elezioni politiche del 1919 e 1921.

La sua vita era una promessa per il nostro Partito, per le organizzazioni cooperative, specialmente per la cooperazione agraria alla

quale dedicava tutte le sue energie, intravedendo in questa forma di organizzazione economica uno dei mezzi più efficaci di redenzione del proletariato agricolo. I calunniatori del nostro movimento, e dei nostri uomini tentarono colpirlo moralmente dando a credere che Attilio Boldori ritraesse ricchezze dalla sua attività. Egli è caduto sul campo del lavoro, lasciando moglie e figli nella più pura povertà. Egli aveva preoccupazioni della sua famiglia, ma da generoso milite del nostro Partito, volle rimanere sempre in prima linea anche all'indomani di essere stato colpito da palla omicida. Sfuggito alla morte nel periodo della guerra, dove seppe raccogliere la stima ed il plauso dei superiori, nessuno poteva pensare che la barbara malvagità umana che oggi turba le nostre provincie mirasse a spegnere tanta laboriosa energia giovanile.

Egregi Colleghi ho affermato che non vale diffondersi in recriminazioni, ma non posso trattenermi dall'elevare la più energica protesta contro il banditismo che può compiere impunemente, ogni giorno misfatti come quello di cui è rimasto vittima il nostro Collega.

Al rimpianto del proletariato per la perdita di Attilio Boldori, sono sicuro si associerà unanime il Consiglio Provinciale.

Vi propongo di mandare le più vive espressioni di cordoglio alla desolata vedova ed ai bimbi dell'amato Collega perduto. Comunico che il Prefetto ha trasmesso una lettera in cui manifesta i sensi del suo cordoglio per la triste fine del nostro Collega.

Zanoncelli

Per incarico della Deputazione ho accompagnato la salma del Dott. Silvio Guarneri.

....

Mi associo alle espressioni del Presidente per le famiglie del Comm. Lanfranchi e dell'Ing. Prazzi. e mi associo, a nome del Partito Popolare, a deplorare l'assassinio di Attilio Boldori. Avrei ben voluto che fosse morto sul campo del lavoro, come disse l'On. Garibotti, mentre invece è caduto sul campo del delitto: Silvio Guarneri, almeno, morendo, ha potuto ricevere il bacio della moglie e dei figlioli, ma Egli neppure questo ha potuto.

Il mio animo è mite, sebbene talvolta la parola sia aspra: ma contro le violenze tutti dobbiamo ribellarci. Non v'è che l'idea che

chiesta.

Il gr. uff. Martani dice: "Esprimo anch'io il commosso senso di esecrazione della autorità politica per il triste fatto che ha provocato la commemorazione. Le violenze, da qualunque parte vengano, sono esecrabili, anche se abbiano una qualsiasi parvenza di movente politico. (*commenti*). Tale, non è, però questo caso: il povero vostro vice - presidente Boldori venne infatti ucciso senza che nulla potesse minimamente giustificare tale uccisione. Informo il consiglio che i colpevoli sono già stati assicurati alla giustizia. Il Governo deve e vuole tutelare l'ordine pubblico e tutte le libertà: disgraziatamente non si tratta qui di inconvenienti derivanti da deficienze di governo, ma più gravi, provocati da una profonda malattia della società.

Mandando un saluto reverente alla salma del vostro vice presidente Boldori io esprimo l'augurio che l'orrore di questo nuovo sangue valga ad una reale e definitiva pacificazione (*commenti, approvazioni*).

Garibotti, Presidente del Consiglio

Propongo che la seduta venga tolta in segno di lutto.

Chi approva questa preposta alzi la mano. È approvata all'unanimità.

Sono le ore 11.35.

Ancora in Consiglio Provinciale

(estratto del verbale della seduta del 9 gennaio '22)

Il 9 gennaio '22 la eco del tragico delitto non si era ancora spenta. Il Consiglio Provinciale, dopo una comunicazione relativa al bilancio, aprì la sua seduta con un oggetto in cui si intendeva perpetuare la memoria del compianto Vice - Presidente.

Oggetto n. 2

Presentazione a senso e per gli effetti di cui al combinato disposto dagli art. 250 n.9 e 251 della Legge Comunale e Provinciale T.U. 4 Febbraio 1915 n. 148, delle seguenti deliberazioni adottate in via d'urgenza dalla Deputazione Provinciale, e così:

Lett. a) Delibera 20 Dicembre 1921 N. 8838 con cui, intendendo perpetuare la memoria del Compianto Vice Presidente dell'On. Consiglio Provinciale, sig. Attilio Boldori e con essa il ricordo della fine Sua tragicamente ingiusta, stabiliva di elargire, in forma di donazione modale, una somma in favore della opera Pia, di fondazione a carattere provinciale, Sordomuti e Ciechi poveri Umberto I., venendo incontro nel contempo ai bisogni dei due orfani.

Miglioli – Poiché la relazione che riguarda questa deliberazione è giunta all'ultima ora, e poiché l'importanza dell'oggetto è intuitiva, prego il Sig. Presidente di farne pubblica lettura.

Entrano i consiglieri Giovanni Sidoli e Dott. Ferruccio Chiappari. Sono le 10.40. Totale dei presenti N. 32

Caporali, segretario del Consiglio – Leggo la relazione.

9 GENNAIO 1922
DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI CREMONA

IN MEMORIA DEL COMPIANTO VICE PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO PROVINCIALE

ATTILIO BOLDORI

Onorevoli Colleghi!

Il giorno 11 Dicembre scorso, Attilio Boldori, Vice Presidente del Consiglio Provinciale, mentre nella sua qualità di Segretario della Federazione delle Cooperative al lavoro dedicava il tempo carpito al dovuto riposo, in aperta campagna, aggredito da un nucleo di fascisti, a colpi di clava, veniva proditoriamente ucciso.

La notizia sollevò sensi di sdegno e di dolore in tutta Italia; il fatto nei suoi particolari inorridì quanti vivono da vicino la vita di queste plaghe arrossate da sangue fratricida; gli onesti di tutti i partiti, il proletariato in ispecie, che adorava Attilio Boldori, in un impeto nobile e sublime di passione e di dolore, fece suo lo strazio di quelle carni, fece sua la morte di Attilio Boldori; e Cremona, il 15 Dicembre, accomunati in uno stesso ed unico sentimento, vide, silenziosi e fieri nel proprio dolore, passare attraverso le sue vie migliaia e migliaia di lavoratori da ogni parte accorsi per rendere omaggio di amore e sentimento di immutata fede all'apostolo perduto. Manifestazione solenne di cordoglio non solo, ma elevata protesta degli umani tutti contro l'efferato delitto compiuto.

Poiché se per noi, uomini di parte, la scomparsa di Attilio Boldori è qualche cosa del nostro patrimonio ideale che sembra abbandonarci, se in Lui noi perdemmo una parte di noi stessi - l'apostolo, l'assertore indefesso delle nostre idealità, il costruttore mirabile del nostro edificio morale, se in Lui noi perdemmo una parte di noi stessi che nessuna forza al mondo potrà restituirci, per gli altri, per coloro che non sono con noi, e che sono anzi contro di noi, contro le nostre concezioni politiche, contro le nostre opere anche ma sempre a traverso il dibattito delle civili competizioni, la morte tragica di Attilio Boldori significa e suona oltraggio ai sentimenti più sani e puri di umanità. La morte tragica di Attilio Boldori non ferisce soltanto i sentimenti del dolore, non è lutto circoscritto ad una classe, ad una città, ad una provincia essa è invece, come diciamo, la violazione di quella legge umana dal diritto consacrata e perciò è dolore di tutta una Nazione che, attraverso un atto criminale, vede subissato l'edificio di civiltà che si era costruito. Ed è per questo che la memoria di Attilio Boldori non viene travolta dalle vicende del tempo. Tutti lo ricorderanno pel dolore grande che ha lasciato. Anche noi dobbiamo rammentarlo; anche noi dobbiamo onorarlo. Onorarlo qui nell'Amministrazione Provinciale che Lo ebbe suo Vice Presidente, qui ove Egli apportò tutto il con-

tributo della sua esperienza e della sua fede.

Onorarlo con un atto, con un'opera che tenga vivo il suo ricordo come viva era la sua passione per tutte le opere buone, onorarlo con un'opera i cui benefici mandino a noi, o meglio a tutta la popolazione della Provincia che noi rappresentiamo, l'espressione grande di gratitudine dei due orfani Comunardo e Brunilde cui il padre Attilio Boldori, lasciò in eredità soltanto un cuore per amare e non per odiare. Altre volte la Provincia onorò i suoi Amministratori mancati alla vita. Oggi seguendo questo tradizionale esempio di gratitudine verso codesti Uomini che tutto dettero nell'assolvere il proprio mandato, la Deputazione fa concrete proposte per ricordare il Vice Presidente Attilio Boldori. E perché questa nostra provvidenza raggiunga il duplice scopo di onorare la memoria di Attilio Boldori e nello stesso tempo di soccorrere i due orfani, la Deputazione propone di conferire al patrimonio dell'Opera Pia Sordomuti e Ciechi poveri di fondazione della Provincia, il capitale di L. 100.000, in vestito in cartelle nomi native del debito pubblico, per demandarne gli interessi agli orfani Comunardo e Brunilde, sino a che il più giovane di essi avrà raggiunto la maggiore età. Al finanziamento di questa donazione, la Deputazione propone provvedere mediante istituzione di un nuovo articolo nel bilancio 1921, creato con storno della corrispondente somma dall'articolo 50 del bilancio stesso.

Onorevoli colleghi!

Solo in questa forma noi degnamente onoriamo la memoria del nostro Attilio Boldori; solo così statuendo, diamo agli orfani di Lui, Comunardo e Brunilde, segno tangibile dell'affetto che ci legava al loro estinto; e solo così sciogliamo l'obbligazione assunta dinanzi alla sua bara, di provvedere alla sorte dei suoi piccoli. Solo con le opere buone potrà la civiltà ancora una volta e sempre imperare sulle miserie umane.

Cremona, 4 gennaio 1922

Il relatore
Giuseppe Morelli

Il dibattito portò all'approvazione dell'oggetto con larga maggioranza.

Accadeva nel 1921

14 gennaio

Sul "Popolo d'Italia" Mussolini annuncia la propria "riconciliazione" con il capitalismo e lo definisce un valore "insostituibile".

9 febbraio

I fascisti incendiano nuovamente la redazione de "Il lavoratore" di Trieste.

28 febbraio

A Trieste e in tutta l'Istria i fascisti devastano le Camere del Lavoro; nel Polesine, al soldo degli agrari assaltano leghe contadine, cooperative e municipi socialisti.

31 marzo

Azioni squadriste in tutto il Ferrarese.

3 aprile

Mussolini parla a Bologna esaltando le violenze squadristiche.

8 aprile

Devastazione della Camera del lavoro di Reggio Emilia e, pochi giorni dopo, delle Case del popolo di Parma, Salsomaggiore, Borgo San Donnino.

20-21 aprile

A Mantova, i fascisti devastano le due Camere del lavoro, l'Università popolare, il Circolo Ferrovieri, l'abitazione del deputato socialista Eugenio Dugoni. L'associazione agraria locale denuncia il patto agricolo e dichiara che darà lavoro solo agli iscritti al Fascio.

21 aprile

D'intesa con gli agrari, i fascisti inquadrano alcune migliaia di contadini del Lazio e li portano in Campidoglio per celebrare il "Natale di Roma".

26 aprile

I fascisti incendiano la Camera del lavoro di Torino.

15 maggio

Elezioni politiche. I fascisti finanziati da agrari e industriali, presentano nel "Blocco nazionale". Mussolini viene eletto alla Camera in una lista comprendente fascisti e liberali di destra.

11 giugno

Insediamiento dei fascisti a Montecitorio, sui banchi dell'estrema destra.

21 giugno

Primo discorso parlamentare di Mussolini: "Mano tesa verso popolari e sindacalisti, radicale incompatibilità con i comunisti".

9 luglio

Assalto fascista a Viterbo.

10 luglio

In Germania Adolf Hitler diventa capo della NSDAP, il partito nazista.

21 luglio

Concentramento di fascisti toscani a Sarzana per liberare il capo squadrista Renato Ricci rinchiuso nelle carceri locali. Respinti dai carabinieri e inseguiti da contadini infuriati, i fascisti hanno 18 morti e 30 feriti.

22 luglio

Rappresaglia fascista a Fossola (Carrara): 2 antifascisti uccisi.

23 luglio

Il consiglio dei Fasci, riunito a Roma, richiama i fascisti alla "disciplina".

24 luglio

Spedizione punitiva fascista a Roccastrada (Grosseto): 9 antifascisti uccisi.

3 agosto

Firma del "patto di pacificazione" tra movimento fascista, Partito socialista e Confederazione generale del lavoro.

16 agosto

I fascisti emiliani rifiutano di aderire al "patto di pacificazione". Mussolini si dimette dall'esecutivo fascista.

27 agosto

Il Consiglio nazionale dei Fasci respinge le dimissioni di Mussolini, insieme a quelle di Roberto Farinacci e di Piero Marsich che, a loro volta, si erano dimessi per protestare contro la firma del "patto di pacificazione".

12 settembre

Spedizione punitiva fascista a Ravenna. Il prefetto si rifiuta di intervenire.

18-19 settembre

Scontri tra fascisti e Arditi del popolo in provincia di Pisa.

26 settembre

A Mola di Bari i fascisti uccidono il deputato socialista Giuseppe Di Vagno.

17 ottobre

Spedizioni fasciste in varie località: 12 morti e numerosi feriti.

7 novembre

Congresso di fondazione del Partito nazionale fascista nel Teatro dell'Augusteo, a Roma. Sciopero generale dei lavoratori romani contro le violenze dei congressisti convenuti nella Capitale.

15 novembre

Il Consiglio nazionale del Partito fascista denuncia il "patto di pacificazione" firmato il 3 agosto .

11 dicembre

A Cremona, squadristi diciassettenni uccidono a bastonate il

socialista Attilio Boldori, vicepresidente dell'Amministrazione provinciale e invalido di guerra.

27 dicembre

Il "Popolo d'Italia" pubblica il programma del nuovo Partito fascista, basato sul concetto dello Stato nazionale e autoritario.



Scuola di Segretari di Cooperative - Cremona - 1920



Il corteo per le vie cittadine.





I discorsi



Folla al cimitero

Indice

Per non dimenticare (<i>Gian Carlo Corada</i>)	pg.	3
Attilio Boldori: cooperatore e socialista (<i>Mario Coppetti</i>)	pg.	5
Boldori nel nostro tempo (<i>Enrico Vidali</i>)	pg.	13
La storia e i documenti	pg.	23
Attilio Boldori (<i>Ernesto Caporali</i>)	pg.	25
Il Vice - Presidente del Consiglio Provinciale	pg.	57
Le reazioni in Consiglio Provinciale	pg.	59
Ancora in Consiglio Provinciale	pg.	65
Accadeva nel 1921	pg.	69
Supporto iconografico	pg.	75

A cura di
Deo Fogliazza

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2002
dalla Cooperativa Antares - Cremona